Lettera a Soddu, a Raggio, ai capigruppo dei partiti e ai sindacati

I movimenti giovanili sardi: attuare il «piano triennale»

E' condizione indispensabile per soddisfare la richiesta di lavoro di migliaia di giovani - Troppi ritardi nell'avvio della programmazione - Chiesta la convocazione di una conferenza regionale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Bisogna passare dalle parole ai fatti, dando subito corso al piano triennale di sviluppo della Sardegna. Questo occorre fare d'urgenza per dare solide prospettive ai giovani alla ricerca di prima occupazione. L'appello all'Amministrazione regionale viene dai movimenti giovanili e autonomistici sardi, che denunciano allo stesso tempo «il tentativo delle forze eversive di rilanciare la strategia della tensione facendo leva sulla crescente emarginazione e sul disorientamento di taluni strati delle nuove generazioni». Alla luce di questa realtà, i movimenti giovanili sardi comunista, socialista, democristiano, socialdemocratico, repubblicano e liberale sottolineano «la necessità di rafforzare l'azione in difesa delle istituzioni democratiche, per stroncare la provocazione armata e ristabilire le condizioni di convivenza civile nell'ambito di un confronto democratico».

Il documento unitario è stato inviato al presidente della giunta regionale on. Soddu, al presidente del Consiglio regionale compagno Andrea Raggio, ai capigruppo dell'Assemblea e agli assessori regionali, ai segretari dei partiti autonomistici ed alla Federazione sarda CGIL-CISL-UIL. «Occorre essere pienamente consapevoli — sottolineano i movimenti giovanili — che scarso profitto porterebbe l'azione in difesa delle istituzioni democratiche se risultasse disgiunta da un impegno serio e deciso per l'avvio di profonde trasformazioni della società sarda e nazionale volte ad eliminare alla radice le cause dell'emarginazione giovanile». A questo proposito i movimenti giovanili esprimono un giudizio preoccupato sull'attuale situazione politica sarda. «Il ritardo e le difficoltà nell'avvio della programmazione democratica appaiono in contrasto stridente con la gravità e l'urgenza dei problemi dell'isola, in primo luogo quello della disoccupazione giovanile e femminile».

Un appello viene rivolto dai movimenti giovanili alle forze politiche che governano la regione e a tutti i partiti firmatari del documento dell'intesa autonomistica, affinché venga intensificato «lo sforzo comune per superare lentezze ed impacci nell'avvio della programmazione e dare un immediato corso al processo di profonde trasformazioni eccnomiche e sociali».

Una richiesta viene formulata a chiusura del documento: la convocazione entro il mese di settembre, da parte della Regione autonoma sarda, di una conferenza sulla occupazione giovanile. L'iniziativa deve coinvolgere le forze politiche democratiche, le organizzazioni giovanili dei partiti, le altre forze organizzate della gioventù (Leghe dei disoccupati, comitati studenteschi), le organizzazioni sindacali e gli enti locali.

«La conferenza — dice il compagno Massimo Palmas, segretario regionale della FGCI — deve costituire non un semplice momento di "fotografia" della condizione giovanile, ma un momento di impegno serio per la individuazione di misure a breve e medio termine onde affrontare i drammatici problemi dell'occupazione. A questo proposito riteniamo opportuno sollecitare l'iniziativa del Comitato per la programmazione volta ad una maggiore conoscenza dell'attuale struttura dell'offerta di lavoro giovanile, relativamente e soprattutto alla qualificazione funzionale e ad un censimento delle possibilità di lavoro presenti in Sardegna. All'interno della conferenza dovrà essere dato un rilievo particolare ai problemi relativi alla attuazione del piano di preavviamento al lavoro dei giovani, divenuto operante dopo il voto definitivo alla Camera dei deputati».

«La Regione sarda — continua il compagno Palmas — deve predisporre immediatamente gli strumenti tecnici ed operativi di sua competenza ovvero il piano per la formazione professionale e per l'ingresso dei giovani nell'agricoltura; i programmi di opere e servizi socialmente utili nel pieno rispetto dei termini e delle scadenze imposte dalla legge ed attraverso una vasta opera di consultazione delle forze interessate».

«Appunto per promuovere una partecipazione democratica alla definizione dei progetti a breve e medio termine riguardanti i giovani — conclude il compagno Massimo Palmas — crediamo la costituzione, a livello regionale e comprensoriale, di consulte giovanili permanenti composte da rappresentanti dei nostri movimenti, di altre organizzazioni e associazioni presenti nel comprensorio e nella regione. Tali consulte devono prepararsi ad accogliere le istanze del movimento della gioventù che va ormai organizzandosi in tutto il territorio della Sardegna fra gli studenti e i disoccupati. Riteniamo sia questo un momento indispensabile per la partecipazione democratica dei giovani ed un passo importante verso la ricomposizione del rapporto tra giovani e istituzioni democratiche, venutosi a lacerare gravemente negli ultimi anni».

Studente non vuol dir incidente

Incidenti a Cagliari. Incidenti a Cagliari? Viene da chiedersi ascoltando i notiziari che informano sulle manifestazioni indette in diverse parti d'Italia da gruppi extra parlamentari per il 19 maggio. Taluno ha scritto che, a Cagliari, alcune migliaia di giovani hanno sfilato per le vie del centro. Può darsi. Certo è che nessuno se ne è accorto, almeno che non si siano scambiate le migliaia di giovani per le poche centinaia che hanno dato vita ad un corteo per le vie cittadine. Il tutto, peraltro, senza che avvenissero incidenti di rilievo.

A che serve allora amplificare l'eco di scoppi e detonazioni che — fortunatamente — non ci sono state? L'opinione pubblica ha già numerose ragioni di reale preoccupazione senza che altre, immotivate, se ne debbano aggiungere. E allora, diciamo con chiarezza che il movimento di protesta che ha caratterizzato negli scorsi mesi anche Cagliari ha respinto ogni prospettiva violenta. Possiamo discutere e non essere d'accordo su molte soluzioni proposte. Dobbiamo però dire che, nel corso di una recente assemblea studentesca, i fautori della violenza sono stati isolati e respinti da tutti gli studenti. Su questo punto si è realizzata una unità che non può più essere discussa. Poi può riprendere il dibattito e lo scontro sulle questioni politiche generali e sui temi specifici della condizione giovanile. Si può discutere sulla opportunità o meno di questa o quell'altra forma di lotta, di questa o quella manifestazione. Ma una cosa è certa: scontri non ce ne sono. A nulla vale il disperato tentativo di pochi esaltati che credono di stravolgere il corso degli eventi confezionando bottiglie molotov. A Cagliari i problemi, pur nella loro gravità, non presentano — almeno sino ad ora — i tratti di drammatica urgenza che hanno in altre città d'Italia. Questo ha consentito di comprendere più facilmente che, comunque, la soluzione non sta nelle pistolettate. A Cagliari la linea della violenza non è passata. E non passerà.

Parlino davvero con gli operai

Sostengono di essere gli «unici» che stanno dalla parte degli operai. Per questo chiedono: riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, blocco totale degli straordinari e della mobilità, difesa intransigente dell'occupazione esistente, sblocco del turn-over e persino il recupero delle sette festività che sarebbero state «spendute» dai padroni dal sindacato e dal PCI.

Sono gruppi di studenti, sempre meno numerosi, che si autodefiniscono «il movimento degli studenti medi ed universitari di Bari». Per propagandare le loro tesi tra gli operai hanno chiesto alla segreteria provinciale di CGIL-CISL-UIL e alla FLM di poter andare nelle fabbriche. Sarebbe utile che andassero, ma per ascoltare gli operai. Imparerebbero che cosa vuol dire farsi carico dei problemi: il problema del caro vita ad esempio, non si risolve semplicemente rivendicando più salario. Ma quelli del «movimento» non vogliono andare nelle fabbriche per ascoltare queste cose. Vogliono andarci soltanto per creare confusione, per dividere i lavoratori.

C'è chi spera molto nei lavoratori divisi e disorientati, per tornare indietro, per togliere ai lavoratori tutto quello che hanno conquistato con dure lotte. Per questo, grave è il fatto che una parte del gruppo dirigente della FIM-CISL e della UILM di Bari si riconosca nella posizione dello pseudo «movimento degli studenti»: significa volere una rottura nei consigli di fabbrica eletti dai lavoratori e nel movimento unitario che si esprime nella FLM.

Si apre oggi all'Aquila

A convegno amministratori delle Comunità montane

Nostro servizio

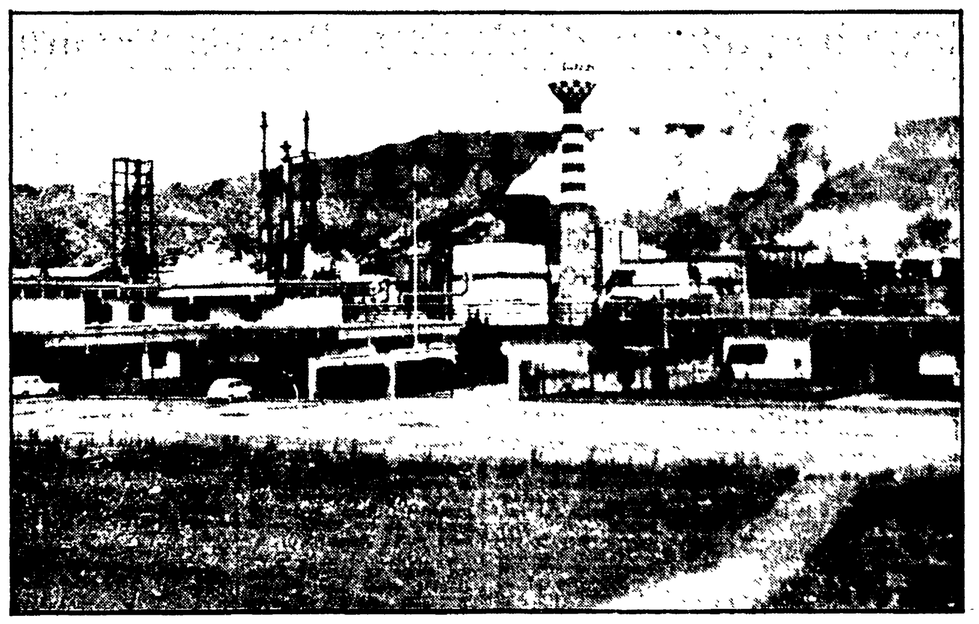
L'AQUILA — Indetto congiuntamente dalla giunta regionale, dalla delegazione abruzzese dei Comuni montani e dall'assessorato regionale agli enti locali si apre oggi, sabato, all'Aquila, presso il Castello Cinquecentesco, il primo convegno regionale degli amministratori delle Comunità montane.

L'esigenza della convocazione del convegno scaturisce dall'impegno delle forze politiche regionali di fare una verifica dell'attività finora svolta dalle Comunità montane in applicazione della legge nazionale n. 1102.

A tale proposito va rilevato come fatto estremamente positivo il completamento dell'assegnazione dei fondi alle Comunità montane avvenuto con le delibere del consiglio regionale nelle due ultime sedute, per gli anni che vanno dal 1972 al 1977 per la somma complessiva di lire 18 miliardi.

Nella riunione dell'altro ieri del consiglio regionale sono stati inoltre approvati i programmi di primo intervento di tre importanti Comunità montane e precisamente della «Amiternina» della «Laga» dell'«Alto Sangro». Il gruppo comunista è impegnato a portare avanti l'azione perché entro il 1977 tutte le Comunità montane siano dotate dei piani di sviluppo socio economico per armonizzarli con il piano di sviluppo regionale.

r. l.



Minacciata la cassa integrazione alla ex-Pozzi

Dal nostro corrispondente

MATERA — La situazione occupazionale nel settore industriale di Val Basento è molto grave: cassa integrazione alla Pomeropo, situazione precaria alla COMEBA, lotta degli operai alla Gommafer, minaccia di cassa integrazione alla Liquichimica ex-Pozzi di Ferrandina. E' necessaria un'azione più incisiva della giunta regionale di Basilicata in ordine alle questioni che la Regione può risolvere direttamente ma anche nei confronti del governo nazionale per un più efficace intervento sulla questione degli investimenti produttivi. Il partito comunista italiano ha espresso adesione piena alla posizione e alla lotta degli operai della Liquichimica di Tito e Ferrandina che, con una ferma decisione dei consigli di fabbrica hanno denunciato come «strumentali e tattiche» le decisioni dell'azienda che ancora non procede ad una seria ristrutturazione.

E' da respingere come provocatorio l'atteggiamento della Liquichimica che tende a ricattare, con la minaccia dei licenziamenti, organi decisionali che stanno esprimendosi in ordine a problemi delicati (leggi biopropelanti) con le quali i due stabilimenti di Tito e Ferrandina non hanno alcun rapporto. Se sono intuibili gli obiettivi e la logica della Liquichimica è assai sorprendente e grave che la segreteria provinciale della DC faccia proprie le posizioni di una multinazionale contro gli interessi degli operai che nelle due fabbriche rischiano il licenziamento. Stupefacente è che la segreteria provinciale della DC abbia aperto una polemica tesa a rompere orientamenti e schieramenti unitari tra tutti i partiti democratici quando con logica integralista essa si auspica che tutti «si associno alle tesi della DC». Ciò che è più sconcertante in tale vicenda è il fatto che la Democrazia cristiana abbia firmato — il 31 gennaio — un documento unitario insieme a PCI, PSI, e Federazione CGIL CISL UIL in cui si ribadiva la necessità di accertamenti per la fattibilità del porto e delle compatibilità con lo sviluppo, da non compromettere, nel Metapontino.

Inoltre, dal momento che il consiglio regionale ha deliberato di procedere con strumenti certi ad acquisire gli elementi di fattibilità e di compatibilità, la giunta deve far conoscere subito cosa è venuto fuori dagli accertamenti che ha affidato ai tecnici. Si deve poi far rilevare che la licenza per la fattibilità dei nuovi insediamenti non è possibile concederla senza che il Consiglio superiore della Sanità rilasci il relativo parere.

Anche la federazione unitaria provinciale lavoratori chimici ha preso posizione sulla situazione dell'occupazione nel settore della Liquichimica.

Saverio Petruzzellis

NELLA FOTO: la ex Pozzi di Ferrandina

FOGGIA - Per protestare contro il disimpegno del governo

I lavoratori Ajinomoto occupano la Provincia

Illustrata alla giunta la gravità della situazione - Tra pochi giorni i reparti fermeranno la produzione per mancanza di materie prime

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Gli operai della Ajinomoto di Manfredonia sono più che mai decisi e fermi nel portare avanti la lotta.

Ieri, dopo il palazzo municipale, hanno occupato la sede della amministrazione provinciale per sottolineare ancora una volta la drammaticità della loro condizione e per evidenziare nel contempo la lentezza con la quale il governo sta procedendo nella ricerca di una soluzione soddisfacente. Anche in questa occasione l'occupazione è avvenuta in maniera civile e responsabile, ed i lavoratori hanno consentito agli uffici della amministrazione provinciale di svolgere le loro funzioni regolarmente.

Gli operai, accompagnati dall'intero consiglio di fabbrica e dalle loro organizzazioni sindacali confederali, hanno illustrato al presidente compagno Francesco Kuntze e ai rappresentanti delle forze politiche la gravità della situazione. La Ajinomoto ha ancora pochi giorni di vita, dopo di che si fermeranno i vari reparti per mancanza di materia prima e soprattutto perché i giapponesi sono decisi nell'andare fino in fondo nell'azione di liquidazione della fabbrica.

Ma gli operai della Ajinomoto ed il presidente dell'amministrazione provinciale al quale è stato dato atto dell'impegno assunto dal massimo consesso elettivo della Capitanata) e tra le forze politiche si è sviluppato un ampio, vivace ed interessante dibattito. A questo dibattito ha partecipato anche il sindaco di Foggia Graziani che appena conosciuta la notizia ha sospeso per un'ora, col consenso di tutti i gruppi consiliari, la seduta del consiglio.

Dopo gli interventi di alcuni sindacalisti e dei componenti del consiglio di fabbrica, hanno parlato il sindaco Graziani, il presidente della commissione lavoro consiliare del Comune di Foggia del PSDI ed il compagno Angelo Rossi segretario della Federazione foggiana del PCI. Il compagno Rossi ha sottolineato i vari aspetti della questione l'assunto disimpegno della Insud e delle Partecipazioni statali, rilevando l'esigenza di sviluppare con gli operai e i sindacati un discorso chiaro, responsabile ed unitario nel ricercare una soluzione che ponga fine ad un dramma assurdo, perché a Manfredonia è in stato di liquidazione una fabbrica che è viva e vitale.

Quale soluzione si fa strada? Una delle soluzioni da verificare riguarda quella della costituzione di una nuova società a capitale pubblico e privato che rilevi l'Ajinomoto e che assicuri la continuità del rapporto di lavoro ed affronti con rapidità, senza perdita di tempo, i problemi che sono stati aperti.

E qui — ha detto Rossi — c'è bisogno di un intervento serio del governo che deve parlare agli operai in maniera chiara. Il compagno Francesco Kuntze ha riferito sui colloqui avuti con il liquidatore dello stabilimento di Manfredonia, avvocato De Luca, e con il capo di gabinetto del ministro per l'industria, dottor Calamita. L'avvocato De Luca ha detto che via telex avrebbe informato l'Ajinomoto di Tokio circa la messa a cassa integrazione dei lavoratori in attesa della costituzione della nuova società al fine di non interrompere il rapporto di lavoro. Cosa dicono i sindacati? I sindacati chiedono innanzitutto che sia continuata la produzione nella fabbrica e quindi sia mantenuto il rapporto di lavoro e che la soluzione da prospettare sia avanzata il più presto possibile. Perché, afferma, la messa a cassa integrazione potrebbe — senza alcun impegno da parte del governo — allungare i tempi di soluzione del problema, che non può essere più rinviato.

Roberto Consiglio

Previsti incontri tra enti locali, sindacati, Leghe dei disoccupati

Due settimane di mobilitazione in Sicilia per avviare la legge sul lavoro ai giovani

Sarà chiesta anche la discussione in consiglio regionale - Le prime iniziative proposte all'attivo regionale sulla occupazione giovanile nella sede del Comitato regionale comunista - Le scadenze non lasciano spazio a rinvii

Una immagine della delegazione dei disoccupati siciliani alla manifestazione nazionale di Napoli

Dalla nostra redazione

PALERMO — La legge appena approvata dal Parlamento sul lavoro ai giovani non trova del tutto impreparate le organizzazioni democratiche siciliane: le esperienze compiute in questi mesi da decine di giovani organizzati nelle leghe dei disoccupati, nelle grandi città e nei paesi dell'interno, costituiscono senz'altro un punto di riferimento prezioso.

In Sicilia si può dire che la mobilitazione per una pronta attuazione della legge è in grado di scattare presto e bene, costituendo, la legge, un fondamentale terreno di lotta per l'occupazione e lo sviluppo. C'è una specifiche richiesta di provvedimento — come è noto stanziata oltre mille miliardi in tre anni — ed è significativamente messa in risalto dalla vertenza che vede impegnato il movimento dei lavoratori e delle forze democratiche in queste settimane nella regione lo scontro con i grossi industriali pubblici e privati, le iniziative da assumere in relazione al piano agricolo alimentare elementi di riconversione dell'apparato industriale rappresentano un contesto fondamentale entro il quale far camminare il movimento per il lavoro alle grandi masse di giovani disoccupati.

I compiti, dunque, spettano all'insieme del movimento (Partito, FGCI, organizzazioni di massa e cooperativistiche), pur senza alcuna mitizzazione, la legge della quale permangono seri limiti va subito attuata perché resta un punto di partenza per ulteriori conquiste. La condizione di grave emarginazione in cui versano migliaia di ragazzi e ragazze, di diplomati e laureati, di giovani dei centri più sperduti dell'isola o di quelli delle periferie delle grandi città, impone infatti un'urgente iniziativa.

Questa esigenza è stata sottolineata con grande evidenza proprio ieri nel corso dell'attivo regionale sull'occupazione giovanile che si è svolto nella sede del Comitato regionale del PCI alla presenza dei compagni Ignazio Ariemma, vice responsabile della sezione Lavoro di massa della direzione, Luigi Colajanni e Nino Tasca della della segreteria regionale e di Maria Grazia Gianmarinaro, segretario regionale della FGCI.

Il dibattito, fin dalla relazione introduttiva di Colajanni, ha messo in risalto i problemi che stanno di fronte al movimento per imporre il concreto avvio della legge. E' stato stabilito di lanciare in Sicilia una campagna politica e organizzativa per l'applicazione della legge. In due settimane sono stati fissati quattro obiettivi: fare riunioni in ogni Federazione in collegamento con i Comuni, amministrati dalle sinistre, con i sindacati, le organizzazioni cooperativistiche e le leghe dei disoccupati; portare la legge in discussione in Consiglio regionale, andare ad incontri con le organizzazioni di categoria, infine mettere al lavoro un gruppo permanente sull'occupazione giovanile.

Del resto le scadenze che la normativa impone (ad esempio quella del 30 settembre per i programmi regionali di formazione professionale) non lasciano spazio a nuove o lungaggini. Il pericolo da battere in partenza è di evitare uno svuotamento del provvedimento o una sua utilizzazione clientelare. La Regione diventa, insieme agli altri enti locali, un interlocutore di primo piano.

Le leghe siciliane dei disoccupati possono in questo contesto utilizzare l'indiscutibile esperienza già acquisita: i risultati ottenuti, sulla base di un primo, sia pur insufficiente, lavoro di organizzazione e di lotta, sono un utile punto di avvio: l'iniziativa delle Leghe nelle scorse settimane aveva già costretto il consiglio regionale ad un'ampia discussione sui compiti della Regione in riferimento proprio ai provvedimenti per l'occupazione ai giovani.

L'assemblea approvò una mozione unitaria nella quale, tra l'altro, si è stabilito di convocare una conferenza regionale sulla condizione dei giovani. La Regione può, ad esempio, varare un provvedimento legislativo che integri i campi di intervento previsti dalla legge nazionale dando così un taglio più aderente ai problemi e alla situazione siciliana. I settori di intervento in effetti sono innumerevoli: dallo sfruttamento delle terre incolte e malcoltivate, ai servizi culturali e a quelli «socialmente utili», al catasto, al turismo: sono tutti campi di iniziativa che possono coinvolgere centinaia di giovani e ragazze.

Lo spirito che deve animare i programmi in queste settimane di mobilitazione in Sicilia — è stato affermato nel corso dell'attivo — ha come obiettivo infatti di costruire una vasta unità tra giovani e le loro organizzazioni e tra i lavoratori. L'inserimento nel sistema produttivo, sia pure provvisorio, e la qualificazione professionale di grandi masse devono rappresentare uno dei momenti di importante unione nella più generale battaglia per il riscatto economico, sociale e civile della Sicilia.

s. ser.

Sui problemi del Comune

«Lettera aperta» del PCI ai partiti democratici di Locri

Nostro servizio

LOCRI — Una giunta inefficiente, guidata dalla DC e dal PRI, non riesce a risolvere in maniera adeguata i gravi problemi di Locri, uno dei più grossi centri jonici.

Già in passato — con giunte tutte dc — gli amministratori hanno dato ampiamente prova di non sapere e di non volere governare la cosa pubblica. In tanti anni i problemi non risolti si sono inasprantiti, moltiplicati.

Contro questo stato di cose, la Segreteria del PCI ha diramato una lettera aperta alle forze democratiche, in cui si denuncia lo stato di estremo abbandono in cui versa la città. Manca, a livello di sviluppo urbanistico — hanno denunciato i compagni della Segreteria — un piano regolatore e ciò ha permesso un pauroso dilagare dell'abusivismo e della speculazione edilizia, in cui si sono trovati invischiati anche alcuni amministratori. Non esistono i più elementari servizi civili nelle frazioni: la rete idrica e fognante, l'edilizia scolastica e i servizi igienico sanitari versano in uno stato pietoso; la viabilità nelle zone periferiche presenta a volte dei pericoli.

«I comunisti — dice la lettera — ritengono indispensabile che si vada al più presto ad un incontro collegiale fra tutte le forze politiche democratiche e i sindacati per predisporre un piano di interventi che avvii a soluzione i problemi più urgenti e verifichi la disponibilità e la volontà politica di tutti».

g. san.

Il 29 scade la concessione

Rischiano il posto i 27 operai della Fiat di Siderno

Nostro servizio

LOCRI — Il 29 maggio prossimo, i 27 dipendenti della concessionaria FIAT di Siderno potranno ritenersi licenziati. Proprio il 29 infatti, scadrà il termine concesso dalla FIAT alla società SANCI perché la stessa possa risolvere i problemi che impediscono il rinnovo del contratto di concessione. La società sidernese però, ancora non si è pronunciata. Non ha garantito niente e non ha assolto gli impegni che si era assunta.

Tutto fa pensare che i lavoratori andranno ad aumentare il numero dei disoccupati esistenti nella zona. Una ferma e precisa presa di posizione ha però assunta la Camera confederale del Lavoro di Reggio Calabria, che ha inviato una lettera alla SANCI, alla direzione FIAT di Reggio Calabria, al presidente del Consiglio regionale, all'Assessorato regionale all'Industria, al prefetto della Provincia e all'Associazione industriali di Reggio Calabria.

«L'ipotesi di scioglimento o di ristrutturazione — dice fra l'altro la lettera — che mettesse in pericolo la stabilità occupazionale dell'attuale personale dipendente, costituirebbe una provocazione del padronato non solo per i dipendenti, ma nei confronti dell'intero movimento sindacale, delle forze democratiche e degli enti locali della fascia jonica, impegnati da anni in dure lotte per lo sviluppo e l'occupazione. Tutte queste forze non permetteranno che venga messo in discussione neanche un solo posto di lavoro di quei pochi già esistenti».

g. san.

TRAPANI - Una denuncia dei sindacati

Calzaturificio siciliano: 4 nuovi casi di dermatosi

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — In una piccola industria di scarpe di Trapani, il «Calzaturificio siciliano» del gruppo EsPI — l'Ente regionale di promozione industriale — in pochi mesi si sono verificati quattro casi di dermatosi, sembra provocati da una sostanza chimica utilizzata, da anni, per la conciatura delle pelli.

Un operaio, Paolo Abate, particolarmente colpito alle mani, è stato inviato dall'INAIL di Trapani al centro dermatologico di Padova per accertamenti, mentre gli altri operai colpiti sono sotto cura. Un anno fa anche due donne hanno denunciato gli stessi sintomi.

La denuncia di questa situazione è venuta ieri mattina dai patronati INCA CGIL, INAS CISL, ITAL UIL con un lettera inviata all'Ispettorato provinciale del lavoro, allo Ufficiale sanitario del Comune di Trapani, all'Istituto degli infortuni sul lavoro e alla direzione del «Calzaturificio siciliano» che da qualche mese, nel quadro della ristrutturazione degli enti economici, è stato collegato alla Tessilcom di Palermo, una industria di tessuti.

«Come comitato paritetico delle organizzazioni sindacali — ci ha detto il compagno Salvatore Cazza, direttore del patronato INCA CGIL — abbiamo chiesto un incontro, unitamente al consiglio di fabbrica, per esaminare il problema che potrebbe assumere toni più gravi se non affrontato in tempo. Si tratta di un'opera di prevenzione, ma bisogna fare presto perché altri operai dello stesso ambiente avvertono forme di allergia con prurito in tutto il corpo».

I direttori dei tre patronati — Cazza, Noto e Pilato — hanno chiesto che vengano messi, in atto, immediatamente, tutti i mezzi di prevenzione, accertando, subito, quale ditta fornisce le sostanze chimiche per la conciatura e da dove arrivano le pelli. Nelle mani degli operai infatti questa sostanza produce una specie di eczema con forti dolori tanto che devono sospendere l'attività e solo dopo qualche settimana possono tornare nel settore per essere adibiti però ad altri lavori. I sindacati hanno inviato un pezzo di pelle e un campione della sostanza chimica a Roma per un esame presso un centro specializzato. Già l'anno scorso sintomi di dermatosi erano stati accusati dai lavoratori del settore diluenti, stavolta i colpiti sono i tagliatori di pelle.

Al Calzaturificio siciliano — un'industria pubblica che sfrutta anche il lavoro clandestino delle donne — è in corso una vertenza aperta dalle donne che sono la maggioranza dei lavoratori, per l'ambiente di lavoro e per l'applicazione del contratto.

t. r.

● OGGI A BRINDISI ASSEMBLEA GENERALE DEGLI ISCRITTI DEL PCI

BRINDISI — Un'assemblea generale degli iscritti al PCI si terrà oggi, sabato, presso la sezione Togliatti, alle 17,30. Concluderà l'assemblea il compagno Lorenzo Cirasino.